

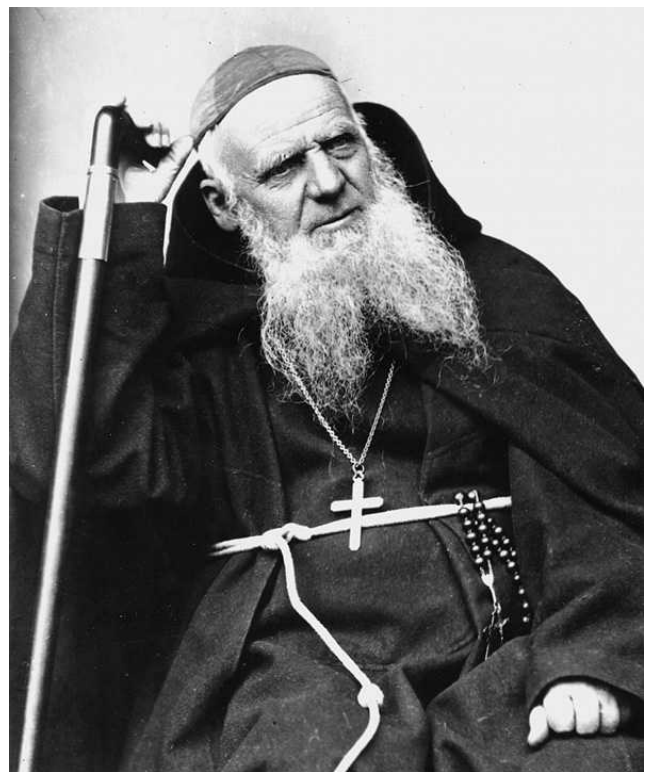
LE MIRABOLANTI AVVENTURE DI UN “bugia nen”

La vita di fra Guglielmo Massaja, cardinale con la vocazione missionaria
di Mario Durando
ministro provinciale dei cappuccini della Provincia del Piemonte

Volitivo a dir poco

“Bugia nen!” significa, in dialetto piemontese, “Non ti muovere!”.

Da dove deriva questo modo di dire? Nel 1747 durante la guerra tra la Francia e il Piemonte ci fu la battaglia dell’Assietta. Ventimila Francesi varcarono il confine ed entrarono in Piemonte con lo scopo di conquistare Torino. I Piemontesi raccolsero cinquemila soldati per fermarli, costruirono uno sbarramento sul colle dell’Assietta e lì attesero i Francesi. La mattina del 19 luglio l’attacco fu molto violento, ma i Piemontesi resistevano. I Francesi erano davvero tanti e armati fino ai denti, così che il comando piemontese diede l’ordine di ritirata; ma il comandante Novarina si rifiutò per ben tre volte di eseguire l’ordine. I soldati, vista la determinazione del loro comandante,



La foto più celebre del card. Massaja

iniziarono anche loro a urlare “Bugia nen!” e riuscirono a resistere e a sconfiggere i Francesi. “Bugia nen” è un’espressione che ha caratterizzato per secoli i Piemontesi. Non nel senso di immobilismo, ma nel senso di coraggio e di una tenacia che può sconfinare nella testardaggine.

Circa 62 anni dopo questo episodio, l’8 giugno del 1809 nasceva in una cascina su una collinetta del Piemonte, di fronte a Piovà d’Asti (in seguito Piovà Massaja) il settimo di otto figli degli agricoltori Giovanni Massaja e Maria Bertorello. Il bimbo fu battezzato nello stesso giorno con i nomi di Lorenzo Antonio.

Un’infanzia come tutti i bambini che nascono in una famiglia numerosa e operosa: i giochi con i coetanei nell’aia della cascina, la scuola, qualche lavoretto in aiuto “ai grandi” nei campi, la frequenza alla vita sociale e di fede nella fertile terra dell’Astigiano. Fertile per le coltivazioni della vite, ma anche per la santità che si sviluppa proprio in quegli anni: san Giuseppe Cafasso, san Giovanni Bosco, san Domenico Savio, beato Giuseppe Allamano, san Giuseppe Marello; oltre ai santi della vicina Torino: san Giuseppe Benedetto Cottolengo, beato Francesco Faà di Bruno, beata Francesca Rubatto, san Leonardo Murialdo.

Un fratello prete, don Guglielmo, lo accoglie nella sua canonica di Pralormo e lo avvia agli studi superiori (1821-23). Riceve la cresima nella chiesa di Piovà a 13 anni. Dal 1824, per due anni, è seminarista ad Asti.



Una strada di oggi forse percorsa ieri da Massaja

Il sogno della missionarietà

Lo sguardo del piccolo Lorenzo lo spinge oltre le sue colline natie. Sogna di diventare missionario, di portare il vangelo a tutte le genti. Su un colle di Torino, detto “Il Monte”, c’è il convento di un ordine missionario: i cappuccini. Su consiglio del suo direttore spirituale conosce i frati e nel settembre 1826 entra in noviziato, a Madonna di Campagna di Torino, professando con il nome di fra Guglielmo da Piovà. È un frate giovane e intelligente e percorre tutte le tappe di studio previste per la formazione sacerdotale. A soli 23 anni, con dispensa canonica, è ordinato sacerdote in Vercelli.

Continua nello studio ottenendo la “patente di predicatore” (1833) e di “Lettore di filosofia e teologia” nel 1836 (insegnante dei chierici cappuccini). Nel frattempo inizia il servizio come cappellano dell’ospedale Mauriziano di Torino. Un’esperienza che lo mette al servizio dei sofferenti e accanto ai medici, dai quali apprende alcune nozioni di medicina e chirurgia che gli saranno preziose nel suo apostolato missionario: vaccinerà alcune decine di migliaia di persone contro il vaiolo (fabbricando lui stesso il vaccino!) tanto da essere chiamato “Padre del *fantatà* (vaiolo) ”.

Non è solo insegnante, ma confessore e consigliere di personaggi del tempo: san Giuseppe Benedetto Cottolengo, i principi di Savoia, il patriota Silvio Pellico... È grande sostenitore dell’Opera di Propagazione della Fede, che finanzia le missioni: il suo sogno di bimbo è ancora nel cuore, inattuato per gli incarichi nell’educazione, nella pastorale, nella responsabilità come consigliere provinciale dei cappuccini del Piemonte.

Inaspettatamente, l’Africa si avvicina al suo orizzonte. Precisamente l’Etiopia, una nazione divenuta cristiana nel IV secolo e che aveva aderito allo scisma calcedonese. A partire dal XIII secolo, vide anche una serie di tentativi missionari per portare i cristiani etiopi all’unione con Roma, e il fallimento dei gesuiti, che nel Cinquecento furono costretti a lasciare il

territorio. Anche i tentativi effettuati dai francescani finirono tragicamente, con il martirio dei padri Agatangelo e Cassiano nel 1638.

Ora i tempi sembrano propizi: l'esploratore francese Antonio d'Abbadie propone a *Propaganda Fide* l'istituzione di una Missione cattolica in Alta Etiopia, tra gli Oromo-Galla. Tale proposta è presentata ai cappuccini, il cui procuratore, padre Venanzio da Torino, indica l'ex discepolo fra Guglielmo da Piovà: un "padre già maturo e provato", come richiesto dallo stesso papa Gregorio XVI.

Peripezie infinite

A marzo del 1846 il Massaja si trasferisce a Roma, in seguito alla lettera obbedienziale. Nello stesso anno è istituito il vicariato apostolico dei Galla (Oromo) e fra Guglielmo è eletto e consacrato vescovo titolare di Cassia il 24 maggio. Ancora pochi giorni e parte in nave per la "sua" diocesi.

Fa tappa a Malta, Alessandria, Il Cairo, Suez, Tor, Rabbo, Gedda, Confuda e infine a Massaua a fine ottobre. Qui incontra il padre lazzarista Giustino De Jacobis e si ferma a Gualà per apprendere la lingua e i costumi della sua missione. Riscatta due schiavi per imparare la lingua ed inizia il suo apostolato.

La notizia del suo arrivo non resta segreta, e l'"*Abuna Messias*" (storpiatura di Massaja) viene scomunicato dal metropolita copto Salama II ed esiliato a fine 1847.

Da Massaua, dopo aver consacrato vescovo Giustino De Jacobis, si riorganizza per raggiungere il territorio che è stato affidato alle sue cure apostoliche.

Si traveste da mercante, giunge a Gondar, è arrestato ai confini dello Scioa, dopo un periodo di prigionia ritorna a Massaua, poi ad Aden, e nel 1850 ritorna a Roma, via Marsiglia, per trattare le questioni della sua missione e di quella di Aden. Da Roma a Marsiglia, Lione, Londra per esporre le necessità dell'Africa. A marzo del 1851 ritorna in Egitto, e dopo un breve pellegrinaggio in Terra Santa riprende il cammino sotto mentite spoglie, deciso a raggiungere la sua missione percorrendo il Nilo. Giunge a Kartum, sfugge al pestaggio di mercanti islamici, conosce i pastori Zellan, traghetta il Nilo Azzurro su un otre rigonfio legato allo stomaco e raggiunge finalmente la sua missione il 21 novembre 1851, dopo oltre cinque anni di tentativi. Fissa la sua residenza in Asandabo alla fine del 1852. Qui inizia la costruzione della missione e invia i confratelli missionari nell'Ennerea, poi nel Kaffa.

Si trasferisce nel 1855 in Lagamara, con ostacoli, carestia e persecuzioni varie che lo spingeranno a rassegnare le dimissioni da vicario apostolico nel 1860. L'anno successivo è tratto in arresto ed esiliato nel Kaffa. Supera una grave malattia ad inizio 1862, gli viene incendiata l'abitazione, nuovamente arrestato e rilasciato retrocede nel Gudrù. Nel 1863 è ancora arrestato ai confini dell'Abissinia. Rilasciato compie un secondo pellegrinaggio in Terra Santa e rientra nella primavera del 1864 a Roma.

Tratta dei vari problemi della missione e compone un catechismo e una grammatica Galla. Fonda un collegio per i giovani della missione a Marsiglia, ritorna nel suo Piemonte per alcuni giorni e poi nuovamente in Francia. Accoglie a Parigi Daniele Comboni, futuro vicario apostolico dell'Africa Centrale, è ricevuto in udienza da Napoleone III, ripercorre la Francia, compila il suo testamento e riparte per l'Africa.

Dopo aver visitato i lavori del nuovo canale di Suez, un terzo pellegrinaggio in Terra Santa nel 1866 e l'arrivo a Massaua e ad Aden.

Viene richiamato a Roma nel 1867 e dopo le celebrazioni per il centenario di san Pietro è nuovamente in Francia per il "Piccolo Seminario Galla di Marsiglia". Ad inizio novembre ritorna in Etiopia. Dopo l'attraversamento del deserto dankalo-somalo si reca alla corte di re Menelik. Con l'appoggio del sovrano nel 1868 stabilisce la prima missione scioana a Fekeriè-ghemb e a Finfinni, la futura Addis Abeba.

I suoi servizi di mediatore diplomatico tra il re Menelik e la missione diplomatica italiana gli facilitano l'opera missionaria di quegli anni, fino alla sconfitta di Menelik nel 1878 e al successivo esilio nel 1879.

Un uomo di lettere

È anziano, sfinito da tante peripezie, colpito nel fisico e nel morale: dopo un quarto pellegrinaggio in Terra Santa, accolto dai confratelli a Smirne, scrive la rinuncia definitiva al vicariato apostolico dei Galla nel maggio del 1880. È terminata la sua lunga avventura missionaria: passando per la Francia e il Piemonte si trasferisce a Roma. Il papa Leone XIII lo riceve in udienza e, colpito da tanto ardore missionario e dal racconto di tante peripezie, gli ordina di scrivere le sue memorie.

Alterna la stesura dei racconti con innumerevoli viaggi in Francia e Italia: la sua storia è ormai un esempio di tenacia e capacità missionaria e il papa lo nomina cardinale nel 1884.

Trascorre gli ultimi anni tra Roma, Frascati, San Giorgio a Cremano: lì muore la mattina del 6 agosto 1889. Leone XIII raggiunto dalla notizia esclama: “È morto un santo!”.



Il frontespizio della prima edizione del libro scritto dal card. Massaja

Viene sepolto al cimitero del Verano, a Roma, e l'anno seguente la sua salma è trasferita nella chiesa dei confratelli cappuccini a Frascati.

Che cosa ci resta di questo generoso e avventuroso missionario?

Dodici monumentali volumi de “*I miei trentacinque anni di missione in Alta Etiopia*”. Innumerevoli biografie, studi monografici. Alcuni volumi di lettere e scritti vari. Un numero imprecisato di “Via Cardinal Guglielmo Massaja”, specialmente in Italia. Un Teatro a Torino, un Ospedale ad Asti, un Museo a Frascati, alcune scuole a lui dedicati. La fama di esploratore e ambasciatore che lo porterà ad essere strumentalizzato dal regime fascista. Un film, “Abuna Messias”, uno dei primi *kolossal* del cinema mondiale. Un francobollo. La sua fama di santo e generoso evangelizzatore che ne ha fatto iniziare la causa di beatificazione. Un seme evangelico gettato nella terra d’Etiopia che ha portato alla nascita, in territori animisti, di numerose comunità cristiane, alcune seguite dai nostri missionari cappuccini.

Ecco, per sommi capi, la storia di un “*bugia nen*” divorato dall’ansia missionaria, che esattamente 200 anni fa nasceva in una tranquilla cascina sulle colline del Piemonte!